L'ultimo Renoir

Bruciato a Ferragosto, *Il testamento del dottor Cordelier* (il film di Jean Renoir stupidamente ribattezzato con intenti draculeschi *Il testamento del mostro*) avrà giustizia nelle seconde visioni. Ciò che sorprende è, infatti, l'intesa immediata che si instaura tra il regista e il suo pubblico: un pubblico, naturalmente, molto meno grossolano di come lo vorrebbero gli esercenti, pronto a cogliere, dietro le apparenze del «terrore», la vena satirica di Renoir. Un pubblico che prende subito in simpatia Opale (meno «mostro» dell'altra rispettabilissima metà, il frigido dottor Cordelier), e ride della sua sfrenata irriverenza, sorretta dalla stessa lucida intelligenza che presiede all'umorismo nero di un Sine.

La lucidità sembra essere, appunto, il tratto caratteristico di questo ultimo Renoir in vena di divertirsi con i grandi miti che affascinano il mondo moderno. Renoir è vecchio, e ha voglia di comunicare ai suoi simili la verità cui è approdato alla fine di una esistenza ricca e fortunata. Ha il buon gusto, però, di risparmiarci la predica della saggezza. E' troppo smaliziato per lasciarsi irretire dalle banalità del «così è stato e sempre sarà», anche se il peso di una educazione umanistica e privilegiata lo tenta parecchio in quella direzione. Ecco, perciò, la traiettoria del buonsenso corretta, in lui, da un sapido *esprit* volterriano, e l'amore per i «tempi perduti» (la Francia consacrata nelle tele del suo grande padre Auguste) attenuato da un autoironia dissolvitrice.

Renoir oggi sorride. Il sorriso è uno schermo per dissimulare una autentica passione. Avrebbe voglia di lanciare messaggi profetici sulle sorti dell'umanità, ma ha pudore della sua presunzione, e redige quei messaggi nello stile di un *vaudeville* (nero o rosa che sia). Da questa contraddizione nasce la particolare grazia dei suoi ultimi film.

Il conflitto fondamentale del nostro tempo (secondo Renoir) è tra l'uomo (l'antica pianta nata dal cuore della natura) e la scienza (o, meglio, lo scientismo come nuova misura dell'uomo). Vittima di questo conflitto è il dottor Cordelier, che ritiene di potere spostare meccanicamente fuori di sè i confini del bene e del male; in preda a questo conflitto è il professore Alexis (protagonista di *Le déjeneur sur l'herbe*), per il quale l'amore non è oramai altro che una «sovrastruttura». Che sia, invece, una «base» se ne accorgerà sul terreno della pratica, l'unico valido per un uomo di scienza educato al metodo sperimentale.

Le dejeneur sur l'herbe è nato sulla scia del *Testamento del dottor Cordelier*. Abbiamo visto il film (che pare dispiaccia ai censori italiani) a Praga in occasione del «Festival dei popoli». Eccone, in breve, la trama. Il professore Alexis (Paul Meurisse) ha condotto delle ricerche sulla fecondazione artificiale, e ne propone la applicazione su scala universale. Egli sostiene, infatti, che, sottratto ai fini della procreazione, lo stimolo erotico si dissolverà, e l'amore tra uomo e donna sarà ridotto alla pura essenza ideale. Quale fautore di queste teorie avveniristiche, Alexis è candidato alla presidenza di un superstato europeo. Nella vita privata Alexis vuole restare fedele ai suoi ideali di scienziato. Lo troviamo promesso sposo a una segaligna anglosassone (disgustata dalla volgarità meridionale dei sensi), presidentessa delle ragazze-scouts di tutto il mondo. In occasione del fidanzamento, e per comunicare i più recenti risultati delle sue ricerche, Alexis convoca personalità della scienza, della politica, dell'industria, e i rappresentanti della stampa, a un «déjeneur sur l'herbe» in una località di campagna.

Non invitata, ma spinta dal solo desiderio di avere un figlio (pur senza avere ben compreso che cosa sia la fecondazione artificiale), alla brigata si associa, in veste di cameriera, una contadinella, figlia di un piccolo proprietario del luogo. Il «dejeneur sur l'herbe» si svolge secondo il programma stabilito (in una atmosfera di asettica indifferenza tra i rappresentanti dei due sessi), quando su una piccola altura, al limitare dei boschi, compare un pastore con una capra al guinzaglio, immagine vivente del mitologico dio Pan. Il pastore soffia nel suo magico zufolo, e improvviso si leva un vento furioso, che, con i pollini dei fiori e delle piante, spande nell'aria una frenesia erotica. L'unica a non scomporsi è la prospera contadinella, che approfitta della confusione generale per bagnarsi nuda (immagine vivente della dea Giunone) nelle acque di uno stagno. Alexis la vede, e basta quello sguardo a mandare all'aria tutte le sue teorie sulla morte dei sensi. La ragazza lo accoglie generosa tra le braccia, poi lo porta, **lontano dalla** corte di fanatici ammiratori, nella sua casa di campagna. Qui Alexis assapora tutte le delizie di una vita «ascientifica», a contatto con la natura. E a nulla varranno gli sforzi dei politicanti, degli industriali (che già vedevano nella fecondazione artificiale un colossale affare), e della fidanzata scoutista, per ricondurlo sul sentiero delle sue scoperte avveniristiche. Alexis è già padre di un bambino, fabbricato con vecchi metodi artigianali.

Il film ha due momenti: l'uno satirico e l'altro elegiaco. La satira di Renoir non ha gli accenti sinistri di un Orwell, o la cattiveria di un Huxley. Lo scienziato è fiero delle sue scoperte paradossali, come un bambino di un vestito nuovo: non si rende conto, comunque, di baloccarsi con il sentimento più alto dell'uomo. Questa ingenuità di Alexis è anche la sua forza: quella che lo rende disponibile nella direzione opposta, quando la ragazza gli rivela i segreti dell'amore. E qui Renoir muta registro: ogni inquadratura (in un colore stupefacente) è un inno alla natura, e insieme un omaggio al pittore Auguste Renoir, a quelle sue tele così cariche di abbandono e di sensualità.

La contrapposizione fra «scienza» e «vita» — come già nel *Testamento del dottor Cordelier* — è meccanica, e la scelta di Renoir (vista la deformazione di comodo che subisce nel racconto la vocazione scientifica) oltre che ovvia, lascia intravvedere la fiacchezza ideologica di un conservatore illuminato. Ma è pur certo, che al di là della satira, e dei falsi intenti pedagogici, gli ultimi due film di Renoir sono nutriti da una osservazione della realtà senza veli. E figurette apparentemente di secondo piano (come il notaio o lo psicanalista nel *Testamento del dottor Cordelier*, o il proprietario di campagna e il segretario dello scienziato nel *Déjeneur sur l'herbe*) vincolano la favola alla vita, in una stimolante ambiguità di forma e di contenuto.

ENZO MUZII

La tragica giornata del 7 luglio in una impressionante testimonianza

Il diario d'un bambino di 12 anni sull'eccidio della polizia a Reggio

"Vidi un gruppo di giovani fra i quali Ovidio Franchi che stavano parlando tranquillamente tra di loro e in mano non avevano niente. A un tratto odo di nuovo degli spari e vedo il viso di Ovidio pieno di dolore, poi lo vedo portarsi una mano allo stomaco e piegarsi in due,,

Questo è il racconto di un bambino di dodici anni che ha visto morire sulla piazza di Reggio un suo amico, Ovidio Franchi, un giovane con cui cento volte aveva riso e scherzato.

Il clima e lo spirito con cui il popolo si affollò in piazza della Libertà, il comportamento bestiale della polizia, la crudeltà dell'eccidio risaltano vivi [illegible] nella testimonianza di questo bambino che si è messo a scrivere un diario di quella tragica giornata soltanto per questo: per spiegare alla mamma di Franchi quel che lui aveva visto, come era stato colpito a morte suo figlio.

Del diario il settimanale «ABC» ha pubblicato questa settimana un ampio stralcio con un commento di Carlo Levi.

Paolo Pini era in piazza il 7 luglio a giocare con gli altri bambini. Per un po' lo attrasse lo spettacolo della gente, [illegible] si trovò accanto a un gruppo di giovani che cantavano, poi andò a gettar sassi nella vasca dei pesci rossi. Infine tornò indietro, a guardare per la centesima volta i cartelloni del cinema, proprio lì di fianco a dove, pochi minuti dopo, Ovidio Franchi, il suo amico, sarebbe caduto.

Ovidio indossava una maglietta rossa e spiccava per quel colore vivace tra i suoi amici. Paolo lo salutò, lo vide scherzare e tornò ai suoi giochi, a rincorrersi sotto i portici. I giochi finirono subito perchè d'improvviso non si capì più nulla. Paolo sentì gli occhi bruciargli per il gas delle bombe lacrimogene e udì i primi spari. Attraverso il fumo riconobbe il suo amico Ovidio Franchi, si premeva una mano contro lo stomaco, [illegible]. Paolo lo vide cadere, colpito [illegible] in mezzo alla piazza.

Paolo Pini e [illegible] fratelli. La storia della sua famiglia è una storia di lotta e di miseria. Suo padre è comunista. Lavorava alle «Reggiane», e sostenne tutta quella memorabile lotta. [illegible] per lui, come per tutti gli altri. Alla fine non avevano più un soldo, e venne il giorno in cui rimasero nella vecchia casa senza luce e senz'acqua perchè non riuscivano a pagare le bollette. Allora il papà di Paolo scelse la strada [illegible] emigrò in Francia nel 1956 [illegible] tornò a Reggio. Era di nuovo disoccupato [illegible]

E' così che Paolo a nove anni [illegible] a lavorare «sul serio». [illegible] Lavorava in una macelleria e lui, e sua madre anche [illegible] padre quando non lavora [illegible] «bocchi» [illegible]

Di qualche mese sono [illegible] Paolo dice con orgoglio che è «tornitore specializzato per macchine automatiche». [illegible]

«Forse dovrò partire», dice Paolo, e il viso gli si fa scuro.

«La mattina del 7 luglio come tutte le mattine, dopo aver aiutato mia madre nelle faccende di casa, sono uscito a prendere della roba in drogheria in via Roma. Sapevo che nella sede del MSI c'era del movimento, perchè da alcuni giorni vedevo andare e venire sempre dei poliziotti.

«Anche quella mattina [illegible] sul portone a vedere e vidi molti celerini seduti nel cortile con i mitra sulle ginocchia, uno di questi poi mi fa le corna con uno sberleffo. [illegible]

[illegible]

«Verso le due, dopo mangiato [illegible] dovevo andare a [illegible] alla sera [illegible] un cerchio [illegible] di ballo, [illegible] rano a guardare, [illegible]

«Per sapere l'ora per quando dovevo andare [illegible] orologio per terra, dovevano essere circa le quattro, quando i [illegible] e [illegible] piazza e si mettevano [illegible] dappertutto.

«Mentre guardavo vidi Ovidio Franchi, aveva una maglia sulle spalle, [illegible] parlava con dei suoi amici e [illegible]

«I [illegible] ragazzi della mia età [illegible] andare alla fontana [illegible] al Teatro Municipale a guardare i pesci rossi, [illegible] di andare a guardare i cartelloni dove fosse il film più bello, non per andare al cinema, perchè eravamo senza soldi, poi perchè era chiuso.

Bombe e mitra

«Siamo andati così [illegible] al cinema Boiardo, sotto la Galleria dell'Isola e San Rocco. Mentre andavamo [illegible] molta gente che era [illegible] appoggiata alle colonne, che parlavano. Mentre guardavamo i cartelloni sentimmo rumori di scoppi e un odore nell'aria. [illegible] erano bombe [illegible] Io dicevo che non potevano essere bombe vere perchè [illegible] della gente camminava tranquilla. [illegible] rimasto solo, e ho pensato di andare al cinema Radium [illegible] cartelloni [illegible]

«Camminavo a [illegible] un bruciore agli occhi e per andare al cinema Radium percorsi la galleria S. Rocco [illegible] al caffè Boiardo. Davanti al cinema sono rimasto [illegible] a guardare [illegible] verso la piazza vidi camionette correre a grande velocità verso gruppi di persone [illegible] sotto i portici di San Rocco, altri si sparpagliavano [illegible] a guardare [illegible] che facevano le camionette [illegible]

[illegible] bombe che facevano un grande fumo bianco, [illegible] lacrime [illegible] agli occhi.

«Avevo anche i mitra [illegible] Rimasi meravigliato che, mentre le camionette andavano quasi addosso alla gente [illegible] delle bombe, e puntando i mitra verso di essi, avessero il coraggio di non scappare. [illegible] a [illegible] venire [illegible] di arrivare a casa.

Muore Ovidio

«Le camionette si sparpagliarono verso piazza della Libertà, per la via della Posta, [illegible] alcuni gruppi di ragazzi sparsi qua e là. In quel momento vedendo che nella piazza non c'erano più camionette e dalla via [illegible] vedevo solo un gruppo di poliziotti [illegible] del Monte [illegible]

[illegible] approfittai vedendo attraversare la piazza Cavour per andare a casa. Ma, fatti pochi passi, ho sentito dei colpi che prima non [illegible] rumori secchi, non di bombe bianche come prima, ma di spari secchi [illegible] si sente al cinema delle volte. Un po' spaventato ho attraversato la piazza di corsa, raggiungendo l'angolo della Banca d'Italia. Lì mi sono fermato per prendere fiato.

«Voltandomi verso l'Isolato San Rocco vidi un gruppo di giovani tra i quali Ovidio Franchi che stavano parlando tranquillamente tra di loro, e in mano non avevano niente.

«O [illegible] era di profilo nella mia direzione [illegible] A un tratto sento di nuovo degli spari, e vedo il viso di Ovidio pieno di dolore, poi lo vedo portarsi una mano sullo stomaco e piegarsi in due. Smarrito riprendo la corsa, ma il pensiero di Ovidio [illegible] ancora, e [illegible] per terra [illegible]

«Riprese la corsa verso via Spallanzani, udivo continuamente spari e rumori di bombe. Nel viale [illegible] solo camionette di polizia [illegible] di fronte ai celerini con i mitra a tracolla.

«Stavo imboccando via Secchi [illegible] camionetta di celerini che [illegible] al muretto di fianco ai giardini e al Teatro Municipale [illegible] un giovane che era da solo [illegible]

REGGIO — Paolo Pini con un mazzo di fiori, tra la folla che segue i funerali

[illegible] dicendo che stava andando a casa, ma loro [illegible] lo caricarono sulla camionetta, due celerini lo tenevano stretto per le braccia e le gambe, e continuarono a picchiarlo, e gli hanno dato anche una bastonata.

«La camionetta ha fatto marcia indietro, e ha imboccato via Secchi.

«Anch'io presi di corsa via Secchi. C'erano due o tre poliziotti armati [illegible] alla via [illegible] madre che aveva [illegible] Mi [illegible] segno di andare da lei, ma i poliziotti non mi lasciavano passare [illegible] fare una lunga [illegible] e prima che mi lasciassero passare dall'altra parte.

«Pensavo sempre a Ovidio come l'avevo visto cadere [illegible] Gli occhi mi bruciavano sempre di più. [illegible] ancora a sperare [illegible] spari.

«[illegible] la mamma siamo andati alla finestra e abbiamo visto un cordone di polizia andare verso la [illegible] con [illegible] verso la gente e i celerini con una mano si mettevano gli occhiali che avevano al collo. [illegible] l'ospedale e l'urlo delle sirene si sentiva sempre più [illegible] donne che urlavano e pensavo a cosa avrebbe detto la mamma di Ovidio.

All'ospedale

«Alla sera non ho cenato. Poco dopo con mia madre sono uscito per andare all'ospedale a vedere come stava Ovidio, avevo sempre davanti agli occhi il suo viso pieno di dolore, ma dei poliziotti armati non lasciavano andare nessuno dentro all'ospedale. Io mi avvicinai al portone, e un poliziotto prendendomi per una spalla mi disse di allontanarmi.

«Nella grande volta dentro il portone dell'ospedale c'era pieno di poliziotti sdraiati per terra sembrava una caserma. Così al piano di sopra, e su una panchina c'era il fratello di Ovidio, che piangeva. Mi sono avvicinato e gli chiesi notizie. "E' in camera operatoria" mi rispose. "Vedremo domani".

«Non ho chiuso occhio tutta la notte, e sudavo continuamente. Mia madre ogni tanto mi veniva a vedere e solo quando la luce del giorno entrava dalla finestra riuscii a dormire.

«Al mattino seguente [illegible] da persone che i morti erano cinque. Corsi alla camera mortuaria, e dopo poco portarono anche Ovidio. [illegible] mi sono sentito male. Mi avvicinai a lui, appoggiai la mia mano sulla sua, e sentii che era ancora calda.

«La madre era disperata. Avevano chiuso la porta e mandato fuori i parenti per l'autopsia. Essa si era appoggiata al portone, e [illegible] le apriscono [illegible] e [illegible] dissi che [illegible] Si allontanò e si mise a sedere su una panchina piangendo.

«Quando i morti furono esposti al pubblico nel Teatro Municipale, sono andato tante volte a vederli, ma siccome la gente arrivava ogni tanto mi mandavano fuori, ma io poco dopo rientravo anche perchè sono piccolo, passavo dappertutto [illegible]

La madre

«La mattina dei funerali sono andato presto vicino ad Ovidio. Mi sono avvicinato alla madre, e le dissi due parole desiderando parlare. Le ho chiesto se si sentiva forte, e mi ha chiesto perchè, così io le ho raccontato ciò che avevo visto per suo figlio. Lei mi prese vicino a sè e mi strinse forte, e mi accarezzava continuamente. [illegible] le stesse cose. Le ho fatto anche coraggio come potevo, e quando volevano aprire la bara del figlio [illegible] le ho detto di calmarsi e di stare tranquilla [illegible] si mise calma. Ho sempre seguito i funerali dietro la bara, con un mazzo di fiori rossi [illegible]

«Alcuni giorni dopo mi [illegible] che era [illegible] un bambino di [illegible] anni che piangeva [illegible] e gli ho chiesto: "Perchè piangi?", anche se immaginavo il perchè. Lui non mi rispose e continuava a piangere più forte. Anche a me era venuta voglia di piangere. In quel momento passava un negro che non volle lasciare [illegible] verso il bambino.

«Quando andrò a [illegible] per non dimenticare ed avere [illegible] di vedere il mio bambino.»

Vacanze a Fregene

Corrado Pani, giovane attore di teatro e di cinema, ha fatto qualche fugace apparizione sulla spiaggia di Fregene, tra l'uno e l'altro dei suoi impegni di lavoro. Molto ammirata, al suo fianco, la bella moglie Renata Monteduro

Un mistero diradato dai satelliti artificiali

Attraverso le «fasce di radiazioni»

I dati scientifici raccolti da «Sputnik» ed «Explorer» - Quando gli errori servono - La Terra è immersa nell'atmosfera solare

Su tutti i giornali [illegible] parlato, a suo tempo, delle «fasce di radiazioni» che circondano la Terra, [illegible] loro il nome di «Fasce di Van Allen», dato che questo scienziato fu uno dei primi a prenderle in considerazione, e si è accennato ai pericoli rappresentati da queste fasce di radiazioni per chi eventualmente le attraversasse senza essere adeguatamente protetto.

La storia della scoperta di queste «cinture di radiazioni» non è recentissima, dato che si può farla risalire a oltre due anni fa, e cioè al lancio del secondo Sputnik e dei primi Explorer. Nel caso dei primi Explorer si può parlare di uno di quegli episodi abbastanza comuni nella storia della scienza, in cui un errore ha messo gli scienziati su una nuova strada, feconda di nuove scoperte. Come si ricorderà, i lanci degli Explorer non furono molto felici dal punto di vista balistico avrebbero dovuto essere messi in orbita su traiettorie quasi circolari, a una distanza media dalla terra di 300 o 400 chilometri, mentre finirono su orbite molto allungate, con un apogeo piuttosto lontano (oltre 2.000 km) e un perigeo a meno di 200 km. d'altezza. [illegible] tende a [illegible] breve la vita dei satelliti stessi. [illegible] il quarto *Explorer* ebbe una vita lunga [illegible] molto allungata, in [illegible] quanto il perigeo si trovava a 230 km. e l'apogeo a circa 2.600.

La seconda fascia

L'*Explorer I* [illegible] a bordo alcuni apparecchi destinati a misurare l'intensità delle radiazioni presenti nello spazio; questi apparecchi si bloccarono al limite superiore per cui [illegible] attaccare le prime ipotesi che l'intensità delle radiazioni stesse fosse molte volte superiore a quanto si credeva, e che quindi gli apparecchi di bordo non fossero adatti a misurarne intensità così forti. L'*Explorer III* (il secondo non riuscì a entrare in orbita), che ebbe una vita molto breve, e le cui batterie di bordo poterono alimentare gli strumenti per poco più di due mesi, confermò questo «eccesso» di radiazioni nella zona dell'apogeo e cioè a circa 2.500-2.800 km. di distanza dalla superficie terrestre.

Il quarto *Explorer* venne equipaggiato con una serie di strumenti destinati specificamente a misurare le radiazioni cosmiche, [illegible] progettate da Van Allen e costruite con molta cura. [illegible] trasmetteva quattro gruppi di dati, [illegible] che esprimevano l'intensità delle radiazioni misurate secondo metodi diversi, in modo da avere dati più precisi sull'energia, il numero ed altre caratteristiche delle particelle cosmiche che incidevano i «colpi» [illegible] degli apparecchi [illegible] misura [illegible] confermò così in pieno la esistenza di una fascia di radiazioni, a partire da [illegible] attorno ai 400 chilometri, ma la cui intensità cresce rapidamente [illegible] ogni 100 chilometri tra i 1000 e i 2000 chilometri dal suolo.

Il lancio del *Pioneer III* nel dicembre del '58, anche esso assai infelice sul piano balistico, fu invece assai interessante da un punto di vista scientifico, in quanto [illegible] giunse una [illegible] fascia di radiazioni [illegible] a 2.000 km. dalla Terra [illegible] una seconda fascia [illegible] a manifestarsi a 15.000 km. e raggiunge la massima intensità attorno ai 25.000 [illegible] Il tempo dopo il *Pioneer IV* permise di individuare [illegible] zone ancora più lontane dalla Terra [illegible] Le quattro centurie [illegible] ha confermato [illegible] parte più volte prima [illegible]

«Questi dati erano pienamente d'accordo con quanto avevano segnalato gli strumenti di bordo dello *Sputnik III* i quali avevano messo a rilievo un [illegible] della radiazione nella zona dell'apogeo, posto a 1.600 km. dalla Terra. I rilievi dello *Sputnik III*, cui apogeo era circa a 1.800 km., furono assai più completi e più precisi [illegible] estendendosi alla zona ove l'intensità della radiazione è massima appunto perchè la sua orbita era meno allungata.

Lo *Sputnik III*, equipaggiato con apparecchi complessi e precisi, permise di [illegible] valutare in circa 30 Roentgen al giorno la dose di radiazioni che un corpo riceve a una distanza di 1.500 km. dalla Terra, [illegible] circa cento volte superiore a quella massima considerata non pericolosa per l'organismo umano [illegible] di [illegible] dati sulle fasce di radiazioni e sull'attività nelle zone [illegible] fermano i primi sondaggi compiuti dagli americani, e che permisero di formare un quadro del tutto nuovo, anche se ancora non completo, delle particelle radiazioni che s'incontrano nelle zone che circondano la Terra.

Una fetta di melone

Già con i dati raccolti nel '58 e nel '59 fu possibile delineare una prima immagine delle radiazioni. I primi rapporti di Van Allen e degli altri studiosi riguardavano la prima fascia di radiazioni che si presenta con una forma non facile da descrivere a parole: la sezione della fascia stessa viene ad avere press'a poco la forma di uno spicchio d'arancio o meglio d'una fetta di melone, sono stati tolti i semi [illegible] accesi per i lati, un [illegible] un dolce [illegible] la [illegible] forma a croissant, e noi diremo allora «forma a cornetto». La fascia, dunque, si assottiglia nelle due zone polari, e si ingrossa nelle zone corrispondenti all'equatore, toccando così i limiti polari [illegible] superiori dell'atmosfera.

La presenza di questa fascia di radiazioni è evidentemente legata al verificarsi delle aurore polari, essendo chiaro che le particelle costituenti la radiazione sono deviate dal campo magnetico terrestre. L'ipotesi [illegible] formulata sull'origine di queste particelle e che esse (protoni e elettroni) siano di provenienza solare, il che ci presenta una nuova immagine della Terra «immersa», in un certo senso, nell'atmosfera solare.

Tale questione è della massima importanza, e mette in evidenza un nuovo legame tra l'attività solare e la situazione della Terra, del quale non si avevano prima notizie.

GIORGIO BRACCHI

Il sindaco di Milano in visita nell'URSS

MILANO, 16 — Il sindaco Ferrari è partito per l'URSS accompagnato dall'avv. Marelli, capo ripartizione del Comune e dalla dott.ssa Carmela dell'Ufficio stampa.

Il prof. Ferrari si fermerà tre giorni a Leningrado, ospite del sindaco di quella città, e quindi si recherà a Mosca per altri due giorni. Il breve viaggio nell'URSS del primo cittadino di Milano si concluderà il 23 agosto.